

CALENDARIO LITURGICO

Liturgia delle ore II settimana

DOMENICA 29 SETTEMBRE	XXVI DOMENICA T. O.	09.30: Pietro Fois I Ann.
LUNEDÌ 30 SETTEMBRE	SAN GIROLAMO	18.00: Santo Rosario 18.30: Erminio
MARTEDÌ 01 OTTOBRE	SANTA TERESA DI GESU' BAMB.	18.00: Santo Rosario 18.30: Vespri e Comunione
MERCOLEDÌ 02 OTTOBRE	SANTI ANGELI CUSTODI	18.00: Santo Rosario 18.30: Elvira, Cesarina e Francesca
GIOVEDÌ 03 OTTOBRE	FERIA	18.00: Santo Rosario 18.30: Vespri e Comunione
VENERDÌ 04 OTTOBRE	SAN FRANCESCO D'ASSISI	17.30: Adorazione 18.30: Santa Messa
SABATO 05 OTTOBRE	FERIA	10.30: Matrimonio Zoa-Floris 18.45: Santo Rosario 19.15: Nicola, Gonaria, Anime
DOMENICA 06 OTTOBRE	XXVII DOMENICA T. O.	09.30: Ringraziamento

L'Eco di San Giuseppe foglio di collegamento parrocchiale stampato in proprio e distribuito gratuitamente anno 2013 dms



L'Eco di San Giuseppe

Foglio di collegamento Parrocchia di San Giuseppe

Settembre-Ottobre 2013

Anno I

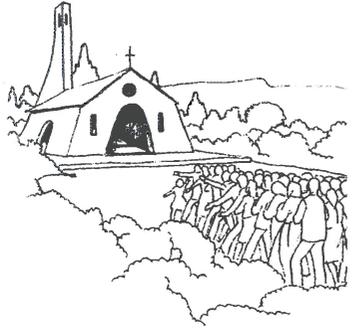
N. 52

L'IPOCRISIA DEL RICCO



Sono ormai troppe domeniche che il ritornello è sempre lo stesso: attento a come gestisci quello che hai! E come se non bastasse anche questa domenica siamo costretti a prendere in seria considerazione le conseguenze delle nostre scelte o di ciò che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto, a riprova che il male peggiore sta nel bene che non si è fatto. Non credo che l'uomo ricco del vangelo, anonimo forse perché ha il nome di ciascuno di noi, è cattivo. Il suo vero problema sta nell'essere troppo preso dalla sua ricchezza, dal suo mondo per accorgersi che fuori dalla porta di casa sua c'è un povero, bisognoso anche delle sole briciole che cadono dalla sua tavola. Il povero, come del resto chiunque altro, non trova spazio nel mondo del ricco e, quest'ultimo, non se ne fa nessun problema, anzi Lazzaro non è un suo problema. Il ricco ha una malattia troppo comune tra noi cristiani: l'ipocrisia. All'apparenza, infatti, il ricco potrebbe dire: «Ma io non ho ammazzato nessuno, io non faccio del male a nessuno. Se Lazzaro muore di fame, non dipende da me! È colpa degli altri! Guardate come l'hanno ridotto! Io ho la coscienza a posto». Ma, guardando le cose da un altro punto di vista c'è da chiedersi: chi è più colpevole della condizione di Lazzaro? Gli altri, o il ricco, che non si è mai curato della sua povertà, giacché non è stato lui la causa della sua povertà? Dice il ricco: «Ma io di Lazzaro non mi sono mai occupato!». Appunto, se te ne occupassi, potresti donargli un po' di felicità! In realtà, lasciare morire l'altro, non prestargli l'aiuto e il soccorso di cui ha bisogno per sopravvivere e per diventare se stesso, costituisce un'omissione di soccorso. Ne segue che il ricco è responsabile della condizione di Lazzaro, come tanti altri. Lo ha ucciso, proprio perché non l'ha mai preso in considerazione per salvargli la vita... A dire il vero, il ricco è più colpevole degli altri. Il ricco ha i mezzi per poter aiutare il povero Lazzaro e non lo fa. Come del resto capita a chiunque può fare, anche poco, e non lo fa. La frase comune: «Io non c'entro, non sono fatti miei», rispecchia lo stato d'animo che viene descritto magistralmente nella Bibbia in Genesi 4, 9, nella frase di Caino: "Sono forse il guardiano di mio fratello?". Questa espressione è la carta di identità del fratricida, è la matrice di ogni assassinio.. . Domandiamoci: a che cosa serve la mia vita, giorno per giorno? Quali interessi essa persegue, tutela, difende, giorno per giorno? In funzione di che cosa io investo, spendo il mio tempo? Buona domenica e buona settimana!

Don Mariano



Ricordo a tutti i ragazzi del catechismo e alle famiglie che la partecipazione alla messa domenicale, anche in estate, non è un optional... Gesù non va in vacanza... Le catechiste continueranno a prendere le presenze anche durante questo periodo!!!!

Il parroco è a disposizione per le **confessioni** il mercoledì e il venerdì dalle 17.15 alle 18.15



BATTESIMO
DI

Riccardo Zoà

La Comunità di
San Giuseppe
ti accoglie con gioia!



AUGURI
DALLA COMUNITÀ PER IL
MATRIMONIO
DI

Luca Zoà

e

Luana M. Grazia Floris

S. Giuseppe
05 ottobre 2013



VENERDÌ 04 OTTOBRE
ORE 09.30
VISITA AGLI AMMALATI

LETTERA ENCICLICA
LUMEN FIDEI
DEL SOMMO PONTEFICE
FRANCESCO

La forma ecclesiale della fede

22. In questo modo l'esistenza credente diventa esistenza ecclesiale. Quando san Paolo parla ai cristiani di Roma di quell'unico corpo che tutti i credenti sono in Cristo, li esorta a non vantarsi; ognuno deve valutarsi invece « secondo la misura di fede che Dio gli ha dato » (Rm 12,3). Il credente impara a vedere se stesso a partire dalla fede che professa: la figura di Cristo è lo specchio in cui scopre la propria immagine realizzata. E come Cristo abbraccia in sé tutti i credenti, che formano il suo corpo, il cristiano comprende se stesso in questo corpo, in relazione originaria a Cristo e ai fratelli nella fede. L'immagine del corpo non vuole ridurre il credente a semplice parte di un tutto anonimo, a mero elemento di un grande ingranaggio, ma sottolinea piuttosto l'unione vitale di Cristo con i credenti e di tutti i credenti tra loro (cfr Rm 12,4-5). I cristiani sono "uno" (cfr Gal 3,28), senza perdere la loro individualità, e nel servizio agli altri ognuno guadagna fino in fondo il proprio essere. Si capisce allora perché fuori da questo corpo, da questa unità della Chiesa in Cristo, da questa Chiesa che — secondo le parole di Romano Guardini — « è la portatrice storica dello sguardo plenario di Cristo sul mondo », la fede perde la sua "misura", non trova più il suo equilibrio, lo spazio necessario per sorreggersi. La fede ha una forma necessariamente ecclesiale, si confessa dall'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti. È da questo luogo ecclesiale che essa apre il singolo cristiano verso tutti gli uomini. La parola di Cristo, una volta ascoltata e per il suo stesso dinamismo, si trasforma nel cristiano in risposta, e diventa essa stessa parola pronunciata, confessione di fede. San Paolo afferma: « Con il cuore infatti si crede [...], e con la bocca si fa la professione di fede... » (Rm 10,10). La fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva, ma nasce da un ascolto ed è destinata a pronunciarsi e a diventare annuncio. Infatti, « come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? » (Rm 10,14). La fede si fa allora operante nel cristiano a partire dal dono ricevuto, dall'Amore che attira verso Cristo (cfr Gal 5,6) e rende partecipi del cammino della Chiesa, pellegrina nella storia verso il compimento. Per chi è stato trasformato in questo modo, si apre un nuovo modo di vedere, la fede diventa luce per i suoi occhi.

Continua....